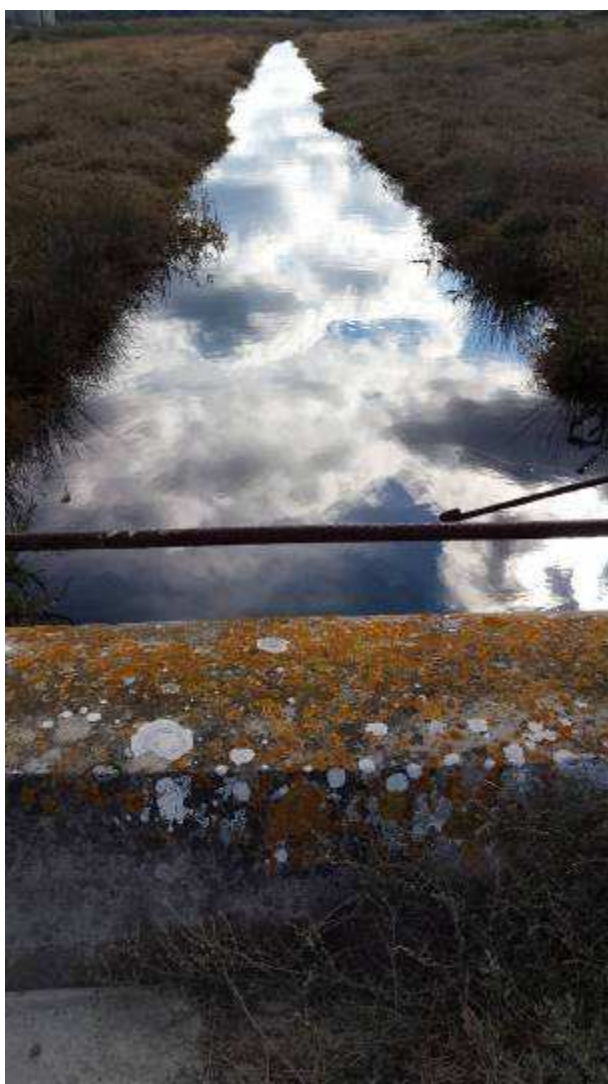




Mauro Marino - Santa Scioscio

Riconnettere una comunità ai suoi luoghi *L'ecomuseo delle Bonifiche a Frigole*



Inizieranno tra breve i lavori per la costruzione dell'area mercatale nel Borgo di Frigole, frutto della positiva intesa tra Comune di Lecce e Regione Puglia. Nell'area destinata al mercato, prospiciente il Centro Sociale di Frigole, sorge un forno comunitario, vecchio di 90 anni, che fu costruito per favorire la vita dei primi coloni del borgo. La Comunità di Frigole ha chiesto in una lettera all'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Lecce, che segue la progettazione e la realizzazione del mercato, di preservare il "forno comunitario", rivitalizzandolo e inserendolo nella progettazione complessiva della futura area mercatale di Frigole. "Il forno comunitario, di modeste dimensioni e in buono stato di conservazione, costituisce una delle prime realizzazioni a Frigole dell'Opera nazionale per i Combattenti" - sottolinea Antonio Passerini, autore del libro sulla storia delle bonifiche del Litorale "Una Comunità dalla molte radici" - "Il forno è databile al 1922 e fu messo a disposizione dei primi coloni che abitavano nelle case a schiera, costruite in quello stesso periodo, a poca distanza dal forno. Il Comitato Unitario per lo Sviluppo di Frigole e del Litorale ha inserito anche il forno comunitario in un percorso di "architettura rurale" che intende far conoscere le varie tipologie di edifici presenti sul territorio, nel contesto del progetto dell'Ecomuseo delle Bonifiche, che si intende realizzare a Frigole.

Abbiamo partecipato ad una passeggiata per esplorare la "geografia" di questo straordinario complesso di Storie. Il luogo, la sua complessità. Località balneare e al tempo stesso sede di una vocazione rurale ancora attiva, sottesa, da valo-



rizzare: molti terreni di Frigole per la loro origine paludosa sono destinati alla coltivazione della patata zuccherina a cui è dedicata una sagra a metà settembre. Tutto inserito (o inseribile) nella straordinaria storia della "bonifica" che donò terra al lavoro. Un'opera avviata a fine Ottocento in base alla legge Baccarini da Federico Libertini, ricco e nobile proprietario terriero leccese. Terre che videro poi l'innestarsi della vita attraverso una piccola migrazione interna, tutta salentina che portò e unì - con l'Opera Nazionale Combattenti - sul litorale adriatico tante tradizioni e tanti "campanili".

È domenica, è vacanza: riempirsi di natura è il migliore antidoto allo spreco della vita. La meta, Frigole. Andiamo, ci aspetta il mare, ci aspetta la palude, ci aspetta la "speranza". Ci aspetta *lunga lunga* e solitaria la ciminiera dell'Idrofora della Bonifica, monumento all'acqua, di salsedine e fuoco.

Andiamo! Andiamo! Il cancello è chiuso, ma a guardar bene un varco c'è... "Chi cerca trova", entriamo. Qui un tempo c'era lavoro, a raccontarlo l'inesorabile "off" delle macchine abbandonate, la ruggine sulle chiavi inglesi, le scarpe dimenticate, il frigo, le bottiglie in cucina, vuote. Vuote come una casa che chiede di essere abitata. I cassetti da frugare raccontano storie, i banchi e le sedioline della scuola ammassati l'uno sull'altro portano ancora clamori bambini. Il recinto per gli orti, l'acqua ferma nelle vasche. Il bagno isolato nella decorosa cornice vegetale.

Cosa c'è di sotterraneo qui, nella finestra sul mare? Un sonno operoso di un tempo solitario, insegue gabbiani e gioca col vento. L'incuria plastificata è oblio spiaggiato, corteo funebre di topi, ricci, squame, pinne e denti.

Andiamo! Andiamo! Incespicare nell'umido, trovare la traccia nella corona del mirto e il cercare si fa balbettante tutto preso dallo stupore... Il sole è timido, lascia al cielo il decoro delle nuvole. Nella timida orma proviamo ad andare più in là, a fare incetta di immagini, nello slittamento: il Tempo si disfa, lo stare insieme incontra la forza nel cercare, e trova.

"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", qualcuno dice. Il progetto dell'Ecomuseo della Bonifica con questo si confronta: con lo stare in mezzo tra pensiero e progetto. Qui il mare c'è, accostato alla terra, zuppa d'acqua... E' novembre, tergicristalla l'incertezza nell'avanzare. L'olfatto chiama il cuore agli occhi, mette energia ai piedi, avanziamo dimenticando lo scempio intorno.

Selvatico cuore, vieni! "Non è mai troppo tardi", qui ancora di più. C'è da fare... Tardi è sperare in un miracolo. Bisogna fare, tessere atti: andare, venire, restare, nella trama di un sogno capace di ritrovare il senso di ciò che è stato fatto in passato.





Una lieve ragnatela. L'abitante ingegnoso. La ruggine scorticante. Il pendente consumo della superficialità. La polvere. Tutto addensa Tempo. Tanto tempo. Tutto il tempo passato detta il compito a quello prossimo, come fa il mirto quando pettina i nodi e come fa la cicoriella quando solletica il pomodorino. Qui, il vecchio è nuova vita e il presente è vigilia. Qui, un fiore piccolo piccolo dice cos'è tutto questo. Qui, all'Acquatina, una trappola per anguille ci insegna la preziosità della vita. Aprirla quella gabbia e, con discrezione provare ad andare di là, in una vita nuova delle cose. In un nuovo inizio alzarsi, come l'airone sfiorando il confine tra il dire e il fare.



[Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di Santa Scioscio]